

■ MANLIO SIMONETTI – EMANUELA PRINZIVALLI, *Storia della letteratura cristiana antica*, Bologna, EDB 2010, pp. 646.

■ MICHAEL A.G. HAYKIN, *Rediscovering the Church Fathers*, Wheaton, Crossway 2011, pp. 172.

Gli Autori del primo libro, la cui prima edizione risale al 1999, favoriti dal cambio di Casa editrice, hanno potuto rivedere il testo soprattutto tenendo conto degli studi critici prodottisi nell'ultimo de-cennio a livello internazionale. Ne deriva un'opera pregevole, uno strumento davvero "agile e denso" (7). In effetti, alcuni passaggi sono articolati in modo un po' troppo accademico, sì da complicarne la lettura. Colpisce, in positivo, la puntualizzazione pur sintetica di certi concetti che non si trovano in lavori analoghi: come nel caso del veteroniconismo (= Figlio "consustanziale" col Padre: 264), legato all'ambiente alessandrino-romano, e del neonicenismo (= una stessa natura divina articolata in tre persone: 265), legato invece all'ambiente antiocheno (359). I frequenti rimandi a pagine precedenti o successive sono molto utili, poiché facilitano gli agganci tematici. Il testo generale, contenente un profilo ben strutturato tanto dei singoli autori quanto delle loro opere più significative, risulta corredato di opportuni approfondimenti, ivi compresi quelli di critica storiografica, e sono riconoscibili grazie al carattere tipografico più piccolo. Alla fine di ogni capitolo sono inserite delle

brevi letture patristiche. La bibliografia, suddivisa in Generale e Speciale (quest'ultima segue la sequenza e lo sviluppo dei capitoli), è davvero corposa: fa piacere constatare la presenza di opere come quelle del prof. Giancarlo Rinaldi sui "cristianesimi" dei primi otto secoli, edita dai GBU (582), di Larry Hurtado sul Signore Gesù e di James Dunn sulla teologia dell'apostolo Paolo (585). Continua invece a essere del tutto ignorato il pregevole lavoro di Benjamin Warfield su Tertulliano e Agostino (vol. 4 dei suoi Works). Nella sezione generale poteva trovar menzione anche il "nostro" Dizionario di teologia evangelica; mentre in quella speciale dedicata al NT si nota il mancato riferimento a un autore evangelico qualificato, e ben conosciuto anche dall'editoria cattolica, come Frederick F. Bruce. Alla fine del volume è presente il classico e sempre utile Indice dei nomi. Tre rilievi ci sentiamo di sottoporre agli Autori: il primo legato all'insistita critica del testo e del canone del NT (17-18-22-32: perché «insieme disparato di scritti, rispondenti a esigenze diverse espresse dalle comunità cristiane e caratterizzati anche da indirizzi ideologici in parte contrastanti»? Qui, per esempio, il prof. Bruce avrebbe avuto sicuramente qualcosa da insegnare...); il secondo legato al frequente impiego dell'aggettivo fuorviante "cattolico/a", tale però da non esprimere il senso di universale [internazionale] proprio dell'originale greco (108-110-111-115-144-197-207:



perché, allora, non usare il più adeguato “cristiano/a”); il terzo legato al titolo del par. XIX-2, “Le conversioni di Agostino” (533). Qui, sulla base della straordinaria esperienza di fede dell’Ipponate (connessa all’apostolo Paolo piuttosto che al neoplatonismo di Plotino o altro ancora), la scelta del plurale – a nostro avviso immotivata – determina un sicuro allontanamento dalla realtà e dal linguaggio autenticamente cristiani.

L’A. del secondo libro, già noto al pubblico italiano per il contributo offerto nel volume *Soli Deo gloria*. Un’introduzione al calvinismo (curato da Joel Beeke e pubblicato nel 2010 da Alfa & Omega), inizia con l’affermare che l’ignoranza – spesso addirittura la sufficienza – del mondo evangelico nei confronti della Patristica è qualcosa di insostenibile e inaccettabile (13-14). Dunque il suo proposito, motivato e sostenuto dalla trentennale frequentazione della materia (si vedano i riferimenti autobiografici del cap. 8), è quello di “stuzzicare l’appetito” del lettore nella speranza di un cambiamento di rotta. Haykin affronta subito la questione del perché, a parer suo, si rende necessario lo studio dei “Padri della chiesa”. Tra le varie ragioni, vale la pena citarne almeno tre: essi hanno custodito la fede evangelica difendendola da fraintendimenti ed eresie; hanno studiato e compreso il NT; sebbene posti su un piano diverso rispetto alle Scritture, possono ancora fornire del sano nutrimento spirituale. Ignorarli significa, insom-

ma, mancare di umiltà. Al fine di suscitare l’interesse del lettore, l’Autore ha scelto sei temi teologici su cui riflettere, ciascuno associato a un Padre, conosciuto o anonimo. Questa la successione degli argomenti: il martirio come testimonianza (Ignazio di Antiochia), la condivisione della fede (Lettera a Diogneto), l’interpretazione della Bibbia (Origene), la Cena del Signore (Cipriano di Cartagine e Ambrogio di Milano), il monachesimo (Basilio di Cesarea), la missione (Patrizio d’Irlanda). Come tutte le scelte effettuate in un’ottica di “assaggio”, anche quella di Haykin può essere criticata in virtù di altri loci della fede cristiana ritenuti forse anche più importanti. Tuttavia ci sembra doveroso encomiare il coraggio dell’Autore (e d’altronde, tanto per fare un esempio, il tema “fuori indice” della Trinità è comunque presente in più parti). La trattazione dei singoli argomenti, pur considerando i limiti imposti dalla scelta iniziale, scorre in modo agevole e trasmette il senso della padronanza della materia. Inoltre è certamente apprezzabile, attraverso il corpus delle note, la robusta interazione con tanta letteratura ed eminenti studiosi: tra essi notiamo la presenza anche di due italiani, i proff. Manlio Simonetti (74) e Antonio Quacquarelli (83). Se è vero, com’è vero, che l’appetito viene mangiando, il gustoso antipasto servito da Michael Haykin fa certo ben sperare.